

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fallisce il boicottaggio delle Olimpiadi

Conclusa a Strasburgo in anticipo e senza nessun accordo la riunione dei ministri europei dello sport (nella foto Baum e Moissos). Isolati i fautori del boicottaggio. IN ULTIMA



Il paese scosso dai crimini del terrorismo chiede sicurezza e una vera guida politica

Forte tensione tra i magistrati

Roma: agitata assemblea Sospese le udienze De Matteo da Pertini

Drammatica riunione sino a notte nel palazzo di giustizia - Richieste emotive e contrastanti - Si riparla di impiego dell'Esercito

ROMA — Siamo al palazzo di giustizia di Roma in un mattino freddo e piovoso, con il funerale del povero Minervini che partirà tra poche ore, con l'angoscia e l'orrore per l'ultimo giudice massacrato a Milano. Tra queste pareti di cemento armato trovi di tutto: il deserto, la paura, il senso di impotenza insieme alla consapevolezza di non perdere la testa. Si cerca di controllare lo sbandamento di queste ore, in parte inevitabile, che sta portando a galla anche proposte gravi e pericolose. Tre parole terribili spuntano sulla bocca di qualcuno — non sempre dei più esasperati — e vengono riaccolte indietro dagli altri: « stato di guerra ».

NON SONO SOLI

Tutti hanno ben capito perché il terrorismo ha concentrato il fuoco sulla magistratura: per intimidirla, indurla a cedere e così determinare un impacciamento delle regole dello stato di diritto fino ad accettare la logica catastrofica della guerra civile. Non più certezza della legge, non più legittime procedure inquisitorie e di giudizio, non più tribunali, prove, difese, sentenze, ma solo la ragione della forza, la legge del tagliare, la militarizzazione della convivenza civile. Sarebbe la fine.

si della nazione è stata data con la decisione dei sindacati di sospendere o limitare pur legittime azioni rivendicative nel momento in cui all'aggravarsi dell'attacco terroristico si somma l'apertura della crisi di governo fatta dalle recenti prospettive. Da questa parte — dalla parte del popolo lavoratore — non ci sarà, dunque, l'attesa. Ci sarà, anzi, un ancor più accentuato impiego di mobilitazione e di vigilanza.

Partitocrazia, non altrettanto in grado di dire per i governi. Palesemente essi non hanno fatto tutto il loro dovere. Ce n'è voluta per spingerli ad agire; e troppe zone di ombra, troppi misteri, troppe inezie stanno lì a dire che non ci siano ancora. Ma non si tratta solo di inefficienze tecniche. Le colpe sono politiche, se ne vuole un esempio? Proprio ieri, l'on. Cossiga, con la scusa delle sue dimissioni, ha voluto introdurre un ulteriore elemento di turbamento nella vita quotidiana dei cittadini, bloccando ogni rapporto coi sindacati su questioni essenziali come i contratti con i ferrovieri e i dipendenti degli enti locali che erano già state praticamente risolte. Così il caos tornerà nelle città e nei servizi essenziali. A vantaggio di chi si può bene immaginare.

Anche questo episodio ci ricorda che nella presente crisi tutto si lega, che non ci sono zone franche; e che — soprattutto — la risposta vera e vincente al terrorismo è al pericolo di imbarbarimento generalizzato è politica. E' la risposta di una governabilità democratica, forte del consenso e della ferma determinazione di risanare e di rinnovare. Questo è il cuore del problema, non certo l'alchimia delle formule. Dovebbe essere ormai definitivamente chiaro che non esistono tinte da sparire ma doveri supremi da assolvere.

Queste non sono parole di circostanza. A tutti deve essere chiaro che dietro l'avamposto della magistratura come, del resto, dietro a tutte le forze impegnate nella difesa della Repubblica, c'è un popolo, ci sono immense masse lavoratrici determinate a fare blocco contro l'evanescente. Di ciò si sono resi garanti anche i dirigenti del movimento sindacale unitario nel colloquio dell'altro ieri col presidente della Repubblica. E la prova di questo alto senso di responsabilità verso gli interes-

Milano: non cederemo Critiche all'esecutivo per il non governo

« L'unica scelta possibile deve essere con questo Stato, l'unica risposta è quella di impegnarsi sempre più a fondo »



MILANO — La manifestazione davanti all'università Statale contro la violenza e il terrorismo

MILANO — La scelta dei quattrocento magistrati milanesi, dei colleghi del giudice Guido Galli, è di non cedere, di rimanere al proprio posto, a difendere la Costituzione, a dare ogni contributo possibile per la crescita dello Stato. All'assemblea convocata nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, due piani più sotto del salone centrale della Corte d'Appello, dove proseguiva il pellegrinaggio alla camera ardente allestita in mattinata, quei quattrocento c'erano quasi tutti. Molti — dopo la lettura del messaggio che gli assessori di Prima linea avevano abbandonato in una cabina telefonica — hanno preso la parola. La rabbia e l'emozione per l'ultima nefandezza compiuta dai terroristi erano evidenti, incrinavano le voci, impongono accenti di grande commozione, ma lo spirito comune a tutti gli interventi è stata la serena e ferma determinazione a non venire meno all'impegno di tutela dell'ordine repubblicano, ad evitare

ogni defezione nel perseguire gli scopi istituzionali della magistratura, nella massima unità di tutti i responsabili del distretto. La giunta dell'Associazione magistrati ha voluto sottolineare in un proprio documento questa determinazione, ma ciò che si è udito in assemblea aveva già affermato senza eccezioni ed esitazioni tale fermezza e tale unità di intenti.

« Non vogliamo però — ha detto il sostituto procuratore generale Daniele — rimanere il solo organismo "adempiante" a subire gli effetti di un governo inadempiente; non vogliamo che si continui a pensare di proteggere la magistratura italiana, questo essenziale potere costituzionale, solo con le sporadiche scorte armate e le auto blindate.

Angelo Meconi
(Segue in ultima pagina)

Grave decisione di Cossiga: bloccati gli accordi sindacali RISCHIO DI CAOS NEI SERVIZI PUBBLICI

L'improvviso annuncio durante una conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto I Comuni ai sindacati: « Noi trattiamo »

IL PCI: una sfida ai lavoratori e alle città

La segreteria del PCI ha definito di « estrema gravità » la decisione dell'on. Cossiga di far sospendere ai ministri le trattative in corso da tempo tra parti pubbliche e sindacati per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti.

ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto stanno discutendo coi giornalisti della crisi di governo quando da palazzo Chigi arriva una lettera. E' firmata da Cossiga. Comunica di aver presentato al capo dello Stato le dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri e che, di conseguenza, debbono « intendersi sospese » le trattative sindacali « di cui il governo e l'amministrazione siano in qualsiasi forma parte ». Tutto bloccato, quindi: il negoziato per il rinnovo del contratto degli enti locali (e l'incontro di ieri, considerato decisivo, è subito saltato); le trattative per gli ospedalieri, i dipendenti dell'azienda ferroviaria, una parte del personale della scuola; il confronto sulle situazioni di crisi nell'industria e nel Mezzogiorno; persino la verifica di importanti accordi economici come quello tra l'Alfa e la Nissan giapponese. E', insomma, la paralisi dell'attività pubblica.

Lama stava denunciando i pericoli di un lungo periodo di interruzione dell'attività degli organi dello Stato quando è arrivata la lettera di Cossiga. Ora ci si chiede se la decisione sia soltanto un nuovo elemento di quella sfida al sindacato lanciata con la interruzione del confronto sulla vertenza per la redistribuzione del reddito e il Mezzogiorno, oppure non rientri in un disegno più complesso. Lama parla del tentativo di far scomparire « dallo scenario della vita politica italiana » un protagonista, il sindacato, che agisce con fermezza e

responsabilità». Carniti definisce la lettera « una inopportuna decisione che può avere effetti laceranti in un Paese così disagiato ». Quali? Benvenuto indica nella legittima risposta di lotta di categoria « già esasperate », nel rischio di strumentalizzazioni, nella spirale dei disegni e delle reazioni. In casi del genere — riprende il segretario generale della CGIL — non si può prescindere dalle responsabilità di chi assume decisioni del genere o non chiedersi chi ne tragga vantaggio.

Il sindacato ha offerto una prova di equilibrio rinviando la manifestazione nazionale del giorno 29 e confermando di voler rispettare la tradizione di un breve periodo di tregua a ridosso delle consultazioni elettorali, senza restare tuttavia dietro le quinte. Lama, Carniti e Benvenuto sono già stati dal presidente della Repubblica: mercoledì c'è stato l'incontro con la commissione Bilancio della Camera sui contenuti della vertenza che il governo ha per tanto tempo ignorato; ieri hanno inviato una lettera ai segretari dei partiti democratici nella quale si esprime l'esigenza di far pesare in sede di trattative per la formazione del nuovo governo le esigenze e i problemi sollevati dal mondo del lavoro; sono già stati convocati gli attivi regionali della Federazione unitaria per una ulteriore

Pasquale Cascella
(Segue in ultima pagina)

« Questo modo di procedere afferma la nota della segreteria — oltre a contrastare con precedenti atteggiamenti del governo assunti in circostanze analoghe, rivela una inconcepibile sottovalutazione sia dell'estremo grado di disagio delle categorie interessate, sia della conseguenza che potrebbero derivarne nella vita delle città e nell'insieme della pubblica amministrazione in un momento così delicato per il paese. Tale decisione assume un significato particolarmente negativo per quanto riguarda il contratto dai dipendenti della Regione e degli Enti locali, e degli ospedalieri già pervenuto ad uno stato avanzato del trattativo, nonché per l'imminente scadenza del rinnovo dei contratti regionali e comunali cui compete deliberare sugli accordi sottoscritti dal PCI ritenute che in questa situazione sia indispensabile una immediata ripresa delle trattative unitarie ». « Il presidente del consiglio »

La prima fase di una crisi politica resa difficile dai « no » e dalle ambiguità democristiane

La DC non dice nulla: designa solo Cossiga

Cominciate le consultazioni al Quirinale: oggi da Pertini tutti i partiti - Battibecchi alla direzione democristiana

ROMA — Aperta la crisi di governo, e già cominciate le consultazioni al Quirinale, la Democrazia cristiana non presenta alcuna proposta di soluzione precisa. Quale tipo di governo vuole? Il gruppo dirigente del « preambolo » preferisce navigare al buio, senza prefissare la rotta, senza porsi dei vincoli politici evidenti, in modo da poter puntare all'occorrenza su due o tre diverse formule di governo. Piccoli non si è voluto pronunciare, ieri mattina, nel salotto di casa sua, nella riunione della Direzione del partito a Piazza del Gesù, e si è rifugiato dietro poche frasi

del tutto generiche; e così, alla fine, non è stato approvato nessun documento impegnativo, nonostante le richieste della minoranza del 42 per cento, la quale ha sollecitato un chiarimento della posizione democristiana.

Questa mattina la delegazione democristiana, che sarà la prima ad essere ricevuta (poi sarà il turno della delegazione del PCI, mentre i socialisti andranno al Quirinale solo in serata, una volta concluso il loro Comitato centrale), potrà essere precisa con Pertini soltanto su un punto: quello della designazione del

presidente del Consiglio, poiché i direttivi dei gruppi parlamentari hanno indicato il nome di Francesco Cossiga come quello dell'unico esecutivo. Una designazione « secca », come si dice, e non una rosa di nomi. Secondo le voci che circolano, Cossiga potrebbe avere il rincarico già nella giornata di domani; al massimo si andrà a lunedì.

Della delegazione democristiana alla quale è stata demandata la « gestione » della c. f.

(Segue in ultima pagina)

Craxi per un «impegno del PSI nel governo»

Le opposizioni hanno criticato la « genericità » della proposta e la mancata esclusione del pentapartito

ROMA — Bettino Craxi ha scelto la strada della cautela nella relazione con cui ha aperto ieri sera il Comitato centrale socialista: ciò non è servito naturalmente a trasformare in consensi le riserve dei suoi oppositori interni, ma dovrebbe essere sufficiente — stando anche al tono dei primi commenti del « cartello delle sinistre » — a porre un argine al dibattito in CC, evitando la piega drammatica dell'ultima riunione, quella di gennaio.

Craxi ha chiesto in sostanza un mandato assai ampio (« in bianco », ha commentato

il « lombardiano » Cicchitto dopo aver ascoltato la relazione) per trattare un « impegno diretto del PSI nel governo » nella maggioranza, senza indicare direttamente la formula a cui i socialisti dovrebbero puntare ma limitandosi a rilevarne le caratteristiche a suo avviso essenziali: la stabilità, in primo luogo, la coerenza programmatica con i problemi dell'emergenza, il mantenimento in un quadro di solidarietà nazionale.

Il « cartello delle opposizioni » esprimeva iersera un giudizio di genericità sulla rela-

zione. I più esprimevano l'intenzione di premere, nel corso del dibattito, perché almeno un punto venga chiarito senza equivoci: il « no », chiaro e tondo, a ogni ipotesi di pentapartito. Claudio Signorile lo aveva del resto preannunciato prima dell'apertura dei lavori, indicando in questo punto (e in una sollecita riconvocazione del CC nel corso della crisi) la condizione « sine qua non » per arrivare a una conclusione unitaria. Ma si sa che Craxi, assieme

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)

Vertice al Quirinale: misure d'emergenza per difendere il lavoro dei magistrati

Prime misure di emergenza a difesa dell'incolumità fisica e del lavoro dei magistrati, sono state decise ieri nel corso del « vertice » presieduto dal Presidente della Repubblica Pertini, tenutosi al Quirinale sulle questioni dell'ordine pubblico. Alla riunione hanno partecipato Cossiga, Roggioni, Morlino, il capo della polizia Coronas, il comandante dei Carabinieri Capuzzo, il gen. Ferrara, consigliere per la sicurezza e per l'ordine democratico, e il vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura, prof. Zilletti. Degli uffici giudiziari, in maniera sufficiente a garantire lo svolgimento delle attività, è stato disposto il trasferimento di alcune migliaia di magistrati. L'uso dei reparti dell'esercito per difendere i tribunali e centrali telefoniche.

Sergio Criscuoli
(Segue a pagina 2)



REPORTATA da alcuni giornali abbiamo letto la dichiarazione rilasciata dal Presidente Pertini al « Settimanale », che sta conducendo una inchiesta sui redditi patrimoniali dei parlamentari. Sandro Pertini è stato, secondo la notizia riportata, il « primo a rispondere » e ora non soprimo dire « come del resto ci parebbe naturale — il presidente della Repubblica sia stato interrogato per primo — ma io sono stato in una situazione di non rispondere. I giornali da noi visti nulla dicevano a questo particolare riguardo e

noi, del resto, ce lo chiediamo soltanto ora, ripensandoci. Ce lo chiediamo soltanto ora, cioè in un secondo momento, perché il segreto di quest'uomo, quello che colpisse, è la rinuncia al preambolo: una dote eminentemente popolare. Quando c'è un attentato noi dobbiamo sempre Pertini arrivare sul luogo del delitto per primo (e subito dopo, bisogna onestamente riconoscerlo, compare l'on. Cossiga), ma non accade mai di leggere, per esempio: « Il presidente della Repubblica, immediatamente avvertito... ». No,

Pertini c'è: egli non sente nessun bisogno di farsi annunciare perché sa che il suo dovere è d'essere, non di far sapere che va. Questo suo gusto dell'essenziale (che pare a noi, si preghiamo di intenderci, tipicamente operato) lo si riscontra anche in questa dichiarazione sollecitata dal « Settimanale ». Un altro, al suo posto, avrebbe, appunto, cominciato con un preambolo: « Sono ben lieto di accogliere la vostra domanda... ». Oppure: « Non ho nessuna difficoltà ad accontentarvi... » e via domandandosi con degnazione e

malcelato sussiego. Noi non abbiamo letto il « Settimanale » e non possiamo dunque escludere che Pertini abbia risposto, come dire? a preannunciarsi. Ma vorrebbe dire, se invece lo avesse fatto, che ve lo hanno spinto, perché le due principali virtù di quest'uomo eroico, sono la semplicità e la pulizia; l'una e l'altra si raggiungono soltanto nella misura in cui si sa essere essenziali e in questo Pertini è maestro.

Tutta la sua dichiarazione è un esempio di asciuttezza, dalla quale risulta, come sapevamo, che il nostro Presidente della Repubblica era ed è rimasto in moderate condizioni, con dignità e senza centrali ostentazioni. Ma dove ci è apparso addirittura esemplare, è quando ha detto: « Alla sera, verso le 20, stacco come il primo impiegato dello Stato e me ne vado a casa da mia moglie ». Parole come queste, quale che sia il suo grado, le dice un galantuomo e noi ringraziamo qui Sandro Pertini di avere voluto essere, prima che ogni altra cosa, un galantuomo.

Fortebraccio

Calcio scandalo: Previdi nega ancora Oggi in libertà?

Il manager del Brescia, Previdi, arrestato per reclusione, è stato nuovamente interrogato ieri ed ha confermato al magistrato di non ricordare di avere accusato l'arbitro Menicucci di « vendere » la partita. I suoi avvocati hanno chiesto la sua libertà provvisoria che probabilmente verrà concessa.

NELLO SPORT